

Primo piano

Sviluppo
L'analisi

L'intervista/1 «Bisogna ribaltare il trend negativo dell'investimento pubblico»

«Serve più impegno civile»

Jappelli (lavoce.info): il capitale sociale tende a cambiare lentamente

Professor Jappelli, nonostante fondi europei, risorse nazionali e Fas il divario fra Mezzogiorno e resto d'Italia non si è ridotto. Perché a suo modo di vedere?

«La convergenza dei redditi tra regioni dipende da molti fattori, tra cui i livelli di istruzione, gli investimenti pubblici, i tassi di criminalità, lo sviluppo del sistema finanziario e il capitale sociale. I test "Pisa" indicano che vi sono ampi differenziali regionali nei livelli di apprendimento degli studenti meridionali. Mentre negli anni sessanta l'investimento pubblico nel Mezzogiorno rappresentava una quota significativa del totale nazionale, la spesa si è abbassata a partire

Ammiro gli intellettuali e le istituzioni che prendono impegni concreti contro le organizzazioni criminali

dagli anni settanta. La criminalità e, più in generale, la corruzione e il dilagare dell'economia illegale rallenta l'economia perché disincentiva le attività produttive e distorce le scelte delle imprese, delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini. La disponibilità di credito rappresenta un motore importante per la crescita, perché un sistema finanziario efficiente seleziona gli investimenti più redditizi, che in genere conducono anche ad una maggiore crescita della produzione e dell'occupazione. Anche in questo settore il Mezzogiorno registra un divario persistente rispetto alle altre aree del paese. Infine, il capitale sociale, inteso come livello di fiducia e im-

pegno civile, tende a persistere nel tempo e a cambiare con estrema lentezza».

Calano occupazione e produzione, scende il Pil, le famiglie si impoveriscono. Quale strada adottare per invertire la tendenza?

«Nel breve periodo occorre sostenere i redditi e i consumi con ammortizzatori sociali adeguati, un settore in cui il nostro paese sconta un grave ritardo. L'Italia però non uscirà dalla crisi per effetto delle politiche interne, ma solo quando si avvierà un nuovo ciclo espansivo a livello internazionale. Nel lungo periodo una politica per lo sviluppo del Mezzogiorno deve affrontare le cause strutturali del ritardo di crescita, stimolando in primo luogo la quantità e qualità del capitale umano (e quindi investendo risorse nella scuola e nella ricerca), ribaltando il trend negativo dell'investimento pubblico e combattendo la criminalità e l'economia illegale».

Da più parti si avanza l'idea di mandare in soffitta Maastricht e i suoi vincoli, che per il Sud sarebbero diventerebbero una gabbia che toglierebbe sviluppo. Concorda?

«No. Per effetto della crisi finanziaria il vincolo di Maastricht sul deficit annuale nei fatti si è già attenuato. L'Italia però paga già ora un interesse sul debito pubblico



Il prof
Tullio
Jappelli

Chi è

Jappelli, animatore di «lavoce.info»

Tullio Jappelli è professore di Economia politica presso l'Università di Napoli Federico II e Research Fellow del Cepr. Ha conseguito il Ph.D. in Economia presso il Boston College. È uno degli animatori della rivista web www.lavoce.info

maggior di quello della Germania e degli Stati Uniti. Con un debito più elevato i tassi di interesse tenderebbero a salire ulteriormente aggravando il bilancio pubblico. La strada dell'Italia purtroppo è più stretta di quella di paesi che negli anni passati hanno accumulato meno debito di noi».

Che giudizio dà della classe dirigente meridionale e di come ha condotto le politiche economiche in favore del territorio?

«Ammiro gli intellettuali e le istituzioni che prendono impegni concreti contro le organizzazioni criminali. Nel Mezzogiorno la qualità della classi dirigenti va misurata rispetto alla capacità di denuncia e contrasto dei fenomeni criminali; iniziative come quelle di alcuni Comuni siciliani di concedere sgravi d'imposta per chi denuncia fenomeni di estorsione hanno una grande valenza simbolica».

PA. MAN.

Primo piano

Sviluppo
L'analisi

L'intervista/2 «Colpevoli anche le imprese: hanno preferito abbeverarsi ai rubinetti della politica»

«Basta utopie liberiste»

Realfonzo (economiaepolitica.it): «La classe dirigente? Negativa»

DI PATRIZIO MANNU

Professor Realfonzo, nonostante fondi europei, risorse nazionali e Fas il divario fra Mezzogiorno e resto d'Italia anziché ridursi è aumentato. Perché a suo modo di vedere?

«In primo luogo perché, dati alla mano, le risorse pubbliche per il Mezzogiorno sono state scarse. La realtà è che i fondi comunitari hanno spesso sostituito quelli ordinari e gli obiettivi quantitativi di spesa per il Sud non sono mai stati rispettati. Al tempo stesso si è speso molto male. La programmazione delle risorse si è concretizzata in finanziamenti a pioggia con un impatto sul sistema produttivo pressoché nullo».

Calano occupazione e produzione, scende il Pil, le famiglie si impoveriscono. Quale strada adottare per invertire la tendenza?

«Al dualismo cronico ora si è aggiunta la crisi e il governo nazionale sembra fuori strada. Nel decreto anti-crisi vengono stanziati per il 2009 meno di sette miliardi di euro: un importo irrisorio rispetto all'emergenza cui assistiamo, soprattutto nel Sud. Se poi si pensa che un fetta di quell'importo è stato sottratto agli impieghi del Fas, ci si rende conto che il governo non interviene per il Mezzogiorno. Mentre invece sarebbe possibile ed opportuno spendere per politiche industriali finalizzate a un "salto" tecnologico-dimensionale delle imprese ed operare una redistribuzione a favore dei lavoratori, anche a sostegno della domanda».

Da più parti si avanza l'idea di mandare in soffitta Maastricht e i suoi vinco-

li, perché per il Sud diventerebbero una gabbia che toglierebbe sviluppo. Concorda?

«Personalmente sottolineo da anni gli effetti deleteri delle politiche di bilancio e monetarie restrittive scaturite dal Trattato di Maastricht. I divari si sono ridotti solo quando alla timida politica di coesione europea si sono aggiunte politiche incisive dei singoli stati. In generale è vero il contrario: in Europa sono in atto prepotenti processi di divaricazione tra "centri" e "periferie". Insomma i dualismi si moltiplicano e il Mezzogiorno non è più una eccezione».

Le ricette che per lo sviluppo guardano al libero mercato sono la strada giusta per la ripresa del Meridione?

«Le utopie liberiste e gli economisti che le hanno sostenute, seguendo mode accademiche statunitensi, hanno gravi responsabilità. Ci avevano spiegato che una volta sottratto il mercato all'ingerenza dello Stato e stabilito un sistema di flessibilità salariale il Mezzogiorno sarebbe "decollato", aumentando occupazione e competitività. Ma le cose non sono andate così. I salari sono crollati, l'emigrazione è ri-

presa, il tessuto produttivo resta arretrato».

Che giudizio dà della classe dirigente meridionale e di come ha pensato e condotto le politiche economiche in favore del territorio?

«Un giudizio negativo. In un contesto culturale liberista e con scarsi fondi per il Mezzogiorno, i rappresentanti dei governi locali hanno spesso finito per favorire una involuzione clientelare ed assistenziale. Mentre il mondo delle imprese ha preferito abbeverarsi comodamente ai rubinetti della politica».

Le politiche economiche scaturite dal trattato di Maastricht hanno avuto effetti deleteri in tutta Europa



Il prof
Riccardo
Realfonzo

Chi è

Realfonzo, dalla cattedra al web

Economista, professore ordinario, è direttore del Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali dell'Università del Sannio. È autore di numerosi libri e saggi su temi di economia del lavoro, teoria monetaria, storia dell'analisi economica. Nel 2006-2007 è stato consigliere economico del presidente della Regione Puglia. Fa parte della consulta economica nazionale della Fiom-Cgil. È coordinatore della rivista online www.economiaepolitica.it